

Università degli Studi di Bari

Facoltà di lettere e filosofia

Corso di laurea in lettere moderne

Tesi di laurea in Letteratura Francese

Sade: lo sperimento d'una scrittura della devianza

Relatrice: prof. Monique Ipotési

Laureanda: Daniela Lovece

ANNO ACCADEMICO 1997/1998

*“Se qui adesso
ripenso al percorso
della mia passione -
somiigliavo a un cieco
senza paura del buio”*

AKIKO Y.¹

Introduzione

Divino è l'aggettivo con il quale si suole citarlo e religiosi sono gli onori tributatigli da adepti come Baudelaire, Joseph de Maistre e Swinburne; quello per Sade² è, però, un culto silenzioso, segreto per sua natura.

¹ AKIKO Y., *Midaregami*, in *Il Muschio e la Rugiada*, Fabbri Editori, Milano 1997.

² Da una casata che poteva vantare la Laura de Noves resa immortale dai versi di Petrarca, il 2 giugno del 1740 nel palazzo Condé nasce Donatien-Alphonse-François de Sade da Jean-Baptiste François, conte de Sade, luogotenente generale delle province di Bresse, Burgey, Valromey e Gex, signore di Mazan e da Eléonore de Maillé de Carman. Doveva chiamarsi Louis-Aldonse-Donatien, ma i domestici fecero confusione. Nel 1744 Sade fu mandato nel Comtat-Venaissin, ad Avignone dalla nonna paterna, per poi passare l'anno seguente sotto la protezione dell'abate suo zio. Nel 1750 Sade tornato a Parigi, prosegue gli studi dai gesuiti del Louis-le Grand. Nel 1754 entra nella scuola preparatoria di cavalleria di Versailles; nel 1755 diviene sottotenente nelle fanterie reali. Nel 1757 partecipa alla guerra contro la Prussia come alfiere e nel 1759 è capitano di cavalleria. Dal 1762 gli affari di casa versano in condizioni disastrose e Sade gioca e sperpera con le donne. Suo padre gli assegna in moglie la ricca Renée-Pélagie de Montreuil, figlia del presidente alla *cour des Aides*; egli è innamorato di Laure-Victoire-Adeline de Lauris di Avignone, ma le ragioni economiche vincono ed il 17 maggio del 1763 sposa Renée-Pélagie; la sproporzione con i titoli dello sposo è sanata dall'agiatezza della sposa. A quattro mesi dal matrimonio, Sade è rinchiuso a Vincennes per eccessi in un bordello; viene scarcerato nel novembre dello stesso anno. S'innamora di Colette, attrice del Teatro Italiano e poi della Beauvoisin, da lui introdotta a La Coste come sua moglie. Nel 1767, muore suo padre e nasce il suo primo figlio. Nella Pasqua del 1768 la mendicante Rose Keller lo accusa d'averla brutalizzata: è l'affare di Arcueil; Sade viene internato a Saumur per ordine del re, poi trasferito a Pierre-Encise. A giudicarlo interviene la Chambre de la Tournelle criminelle, dietro le pressioni del primo presidente de Maupeou, vendicativo nemico del suocero. Viene trasferito nelle carceri del palazzo, affinché siano ratificate le sue *lettres d'abolition* reali. Ritornato a Pierre-Encise, viene liberato nel novembre. Fino all'aprile del 1769 vive in Provenza, a La Coste. Nel settembre del 1771 viene brevemente incarcerato per debiti. Intreccia una relazione con la cognata Anne-Prospère de Launay. Nel giugno seguente si svolge l'affare di Marsiglia: sei donne l'accusano di tentato avvelenamento con confetti cantaridati e sodomia. Sade si rifugia a Chambéry. Per intervento della suocera, nel dicembre del 1772, Sade è rinchiuso a Miolans, in Savoia. Evade con il barone de l'Allée nell'aprile del 1773. Si rifugia a La Coste; nel gennaio del 1774 sfugge ad un complotto di sua suocera e dell'abate de Sade. Tra il dicembre del 1774 ed il gennaio del 1775 viene implicato nell'affare delle cinque ragazze di Lione. Tornato, vi resta fino al 1775, anno del celebre viaggio in Italia. Nel 1776 tornato, si reca a La Coste, poi a Montpellier. Ad Aix lo querela il tessitore Trillet per tentata sodomia sulla figlia. Nel 1777 muore sua madre. Sade si reca a Parigi e nel febbraio dello stesso anno viene condotto a Vincennes per *lettre de cachet* reale; vi rimane fino al maggio del 1778, poi si reca ad Aix per opporsi alla sentenza del parlamento di Provence. La sentenza del 1772 per l'affare di Marsiglia è cassata. Libero per legge, deve far ritorno a Vincennes per la *lettre de cachet*. Evaso durante il viaggio, torna a La Coste. Dall'agosto dello stesso anno viene rinchiuso a Vincennes per cinque anni e mezzo. Nel 1784 viene trasferito alla Bastiglia. Nel luglio del 1789, Sade è trasportato a Charenton-Saint-Maurice. Nell'aprile del 1790, abolite le *lettres de cachet*, esce da Charenton. Dal 1791 s'unisce a Marie Constance Quesnet, *Sensibile*. Dal 1792 diviene commissario all'assemblea generale della sezione di Picche. Ma il suo nome è nella lista degli emigrati e nel 1793, accusato d'essere un controrivoluzionario, viene condotto alle Madelonnettes. Nel 1794, dopo un trasferimento ai Carmes, è rinchiuso a Saint-Lazare; ammalatosi, poi, alla casa di salute di Picpus. Nell'ottobre dello stesso anno viene rilasciato, ma nell'aprile del 1801 viene rinchiuso a Santa Pelagia. Nel marzo del 1803 è trasferito a Bicêtre; poi, in aprile, alla casa di salute di Charenton-Saint-Maurice. Nel 1810

L'esistenza sua stessa costituisce una condanna dell'ingiustizia, dell'oppressione, dell'efferatezza delle leggi e, dall'odio maturato per ogni violenza legalizzata, discende l'esaltazione della violenza naturale delle passioni.

Ravvisata la durezza degli uomini incapaci di bene, Sade attribuisce ad una natura avversa, crudele la radice d'ogni male; dolente verità: scompare la natura di Rousseau, la condizione di maggiore felicità dell'uomo.

Verosimilmente, però, Sade non è da ritenersi l'esclusivo depositario dell'intuizione circa la naturale malvagità umana; altri materialisti toccarono l'essenza iniqua dell'uomo ma, presagendone le nefaste conseguenze sociali, teorizzarono delle leggi che arginassero la tendenza al male o, quel ch'è più inverosimile, confidarono in una sorta di bontà naturalmente insita nell'uomo. Lucido coraggio gli servì, ma non si può negare che Sade non sia riuscito nella messa a nudo dell'esulcerante verità sulle cose. Le leggi sono ingiuste e fondate sulla violenza; l'uomo - ch'è naturalmente egoista - è altrettanto naturalmente in una situazione conflittuale con gli altri uomini. Il piacere è il solo valore ed è legato indissolubilmente alla violenza; l'uomo deve tendere all'affermazione del proprio essere: sono questi i principi promossi, in deroga alla teoria dell'interesse personale preordinato all'ideale felicità comune. Crocker³ addita nell'opera sadiana l'elaborazione del lato maledetto del materialismo, del nichilismo, verso una filosofia nichilista totale. Il nichilismo insidia la cultura statutaria, ne anticipa ed annunzia la caduta: è per questa sua tendenza distruttiva che è stato oggetto di perenne rimozione da parte di chi s'avvolge nei tepidi statuti della cultura per ripararsi dal gelo del nulla.

muore la marchesa de Sade. Il due dicembre del 1814 Sade muore, lasciando averi e manoscritti alla Quesnet che lo aveva assistito fino all'ultimo.

³ CROCKER L. G., *Nature and Culture. Ethical Thought in the French Enlightenment*, The John Hopkins Press, Baltimore, 1963.

Si è additato in Sade colui che ha rivelato le contraddizioni della filosofia dei Lumi; ben lungi dalle convenzioni sociali tese al conseguimento dell'utile comune teorizzate dai suoi contemporanei, dai conflitti tra gli uomini egli trae la sua materia.

Oltre l'aspirazione all'assoluto di Pascal, oltre la rifondazione dell'umano di Voltaire, Sade coscienziosamente e minutamente mette a nudo l'anima nera del mondo, segnando la strada alle conquiste dello scibile intorno all'uomo della prima metà del '900. La maestosa descrizione della violenza, degli istinti di distruzione, la connessione tra aggressività ed istinti sessuali conducono alla rovinosa caduta dell'illusione della virtù sociale, degli sponsali tra natura e ragione.

Abbiamo intitolato il nostro lavoro *lo sperimento d'una scrittura della devianza*: si tratta d'una visione dell'opera di Sade come del maestoso, gigantesco allestimento d'una sperimentazione⁴ e quello del quale ci si dispone a parlare è uno sperimento di carta, vorremmo - senz'altro indugio - precisare.

Innanzitutto, v'è un rilievo legittimo che si potrebbe opporre alla lettura dell'opera sadiana come di un'operazione sperimentale: sarebbe lecito obiettare che lo sperimentatore, solitamente, osserva fenomeni reali o, se ricrea le condizioni ambientali in laboratorio, non omette di riservare uno sguardo, non tralascia d'instaurare un confronto con lo stato delle cose nel reale. Le vicende narrate da Sade, invece, appaiono palesemente inattendibili; si pensi a *Les Infortunes de la Vertu*: un fato avverso costellato d'una tale serie di sciagure, raramente s'accanisce su una sola persona, persino nel più *larmoyant* dei romanzi d'appendice. Inoltre, come s'avrà

⁴ Già Bouër aveva coltivato la visione del castello di Lacoste come d'un *laboratoire du Sadisme*, cfr. BOUËR A., *Lacoste, Laboratoire du Sadisme*, in *Le Marquis de Sade*, Centre aixois d'études et de recherches sur le dix-huitième siècle, Armand Colin, Paris 1968; per gli studi di epidemiologia, si tenga presente I. Figà-Talamanca, *Elementi di epidemiologia*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1981.

occasione di vedere in seguito, se il libertino sadiano è sempre pronto ad arrendersi a fronte di *bonnes raisons*, argomenti convincenti, v'è da rilevare ch'egli non si trova a dover far fronte ad interlocutori particolarmente degni d'interesse; Eugénie, che s'interroga sull'esistenza di Dio, dopo la breve concione tenuta da Dolmancé, due paginette fitte fitte, con l'entusiasmo della neoconvertita, fa professione d'ateismo:

*je méprise toutes ces rêveries dégoûtantes, et ce Dieu même, auquel je tenais encore par faiblesse ou par ignorance, n'est plus pour moi qu'un objet d'horreur.*⁵

Ci pare che ciò possa ascriversi ad un rifiuto di sottoporre le proprie teorie ad un qualsivoglia vaglio critico.

Il suo sperimento, insomma, non indagherebbe il reale, non servirebbe ad altri che allo sperimentatore, non servirebbe ad altro che a suffragare le tesi dello sperimentatore.

A nostro parere la possibile, e comprensibile, protesta a fronte dell'idea d'uno sperimento dell'immaginario è arginabile con relativa facilità: sotto l'ipostasi del fantastico, nel dominio dell'illusione, lo sperimento non è operazione nuova. Dalla pièce teatrale, al dialogo filosofico, alla sceneggiatura cinematografica, si scrive per dire e, se del fantastico ci si deve servire, non pare operazione così peregrina mirare all'affermazione di un'episteme con le parole dell'immaginario. Dunque, poniamo d'accettare che il nostro sperimentatore sia un fingitore adoperante finzioni; ma altre spine premono nel fianco della nostra esposizione, ché per queste riflessioni s'arriva a lande ben più scabrose.

Istituita l'inverificabilità - nel reale - dell'ipotesi come principio precipuo dello sperimento, ci si chiede se sia lecito, ancora, parlare di sperimento e d'ipotesi.

⁵ SADE D.A.F. de, *La Philosophie dans le boudoir*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. III, p. 410.

Dell'esperienza, atto di conoscenza in termini sensibili, si vuole qui alludere tanto all'*esperienza indiretta* - ch  gli oggetti da sperimentare in questa sede non sono fisicamente accessibili - quanto a quell'*esperienza diretta* utilizzando l'osservazione organizzata, la quale prevede un intervento artificiale del ricercatore sui fenomeni naturali.

Ma, non a caso, non d'esperienza s'  parlato: con lo sviluppo delle scienze, infatti, *experimentum* ed *experientia* hanno cessato di configurarsi come sinonimi; gi  nel XIII secolo Ruggero Bacone invocava il sostegno della *t chne* per l'esperienza sensoriale. Nel '600, poi, il *Novum Organum* di Francesco Bacone illustrer  l'induzione sperimentale, per quelle nozze - auspiccate pure da Galileo - d'esperienza e ragione.

L'accettazione acritica ed unanime del metodo sperimentale⁶   poi proseguita, pressoch  ininterrottamente, sino alle conquiste pi  moderne dell'epistemologia contemporanea; gli studi di P. Duhem hanno palesato l'infondatezza della pretesa di formulare una teoria univoca sulla base di dati sperimentali, poich  i medesimi criteri che presiedono alla sperimentazione - predeterminandone il risultato - costituiscono gi  una teoria. Il significato della teoria cavata dal laboratorio sadiano, difatti, non   oggettivo, detto, statico, ch  infiniti sono i modi di interpretare i risultati. S'intuisce, allora, che l'esperimento   strettamente dipendente dalla teoria e non attinge ad una realt  autonomamente data.

In un clima di revisione, H. Dingler ha proposto un modello d'esperimento non empiristico, operazione non diretta alla conoscenza della realt , ma alla sua determinazione, alla sua formazione. Einstein, del resto, formula la proposta di esperimenti ideali, impossibili che, pur non perseguendo risultati sul piano pratico, forniscono utili indicazioni.

⁶ Il metodo galileiano, per , impiega la matematica per produrre esperimenti artificiali.

Di capitale importanza è stata la formulazione della *teoria d'indeterminazione* di Heisenberg: la stessa operazione dell'osservare crea turbamento su quanto si osserva, su un oggetto che, in quanto naturale, è sottoposto alle medesime leggi fisiche della teoria in base alla quale l'esperimento si predispone.

Che proprio l'esperimento di carta sia quello ideale, allora? Ogni univoca risposta inficerebbe quella pluralità della quale vorremmo sapido il nostro lavoro.

Sarebbe opportuno avvalorare, ora, la nostra tesi riguardo allo sperimento sadiano servendoci degli strumenti dell'epistemologia più moderni ma, se il canto ed il controcanto sono stati esposti e se il nostro lavoro pare trovare, infine, e senso e giustificazione, non esiteremo nel palesare le incongruità dello sperimento stesso. Andando alla ricerca del senso delle mille e mille pagine vergate nella penombra delle prigioni più nere di Francia, crediamo possa costituire motivo d'interesse il nostro illustrare questo particolare esperimento inverso.

Passiamo, allora, ad osservare più da vicino la sperimentazione, le sue fasi, lo sperimentatore stesso.

Il corredo del nostro sperimentatore è composto dalle nozioni di Natura, virtù e vizio, bene e male; dagli scaffali del suo laboratorio occhieggiano d'Holbach⁷ ed Helvetius.

Lavorando alla luce d'un pervicace ateismo, lo sperimentatore *faber* separa coscienziosamente gli oggetti del suo esperimento: istituisce un *gruppo controllo*, popolazione non esposta ad agenti o particolari condizioni ambientali, dunque soggetti alieni dalle conseguenze del suo accanimento scientifico ed un *gruppo sperimentale*, popolazione esposta ai medesimi

agenti o alle medesime condizioni, soggetti sui quali libera si spiega la forza d'eventi artificiali.

Nel caso dell'esperimento sadiano che, come s'è visto, si nutre d'immaginario, immaginarie - pure - sono la popolazione controllo e quella sperimentale. Coscienziosamente, poi, prepara il *setting*, ricreando quelle condizioni ambientali più opportune all'esperimento che s'è prefissato.

Oppure, vi è un secondo caso nel quale l'allestimento del *setting* non è dovuto alla mano dello sperimentatore *faber*; ci si limita ad osservare le differenti azioni-reazioni della *popolazione sperimentale* e della *popolazione controllo* immersa nell'area d'influenza delle medesime condizioni, giungendo alla delineazione di due "tipi", dal differente destino e dalle diverse prospettive. In termini scientifici, potremmo affermare che - nella seconda ipotesi - Sade abbia compiuto degli studi di tipo epidemiologico, detti *studi di coorte*, consistenti nel seguire - nel tempo - l'iter dei soggetti sotto osservazione, onde coglierne i mutamenti dati dall'esposizione alle condizioni dette; l'osservazione condurrebbe, dunque, ad un percorso di tipo induttivo.

Ancora valenza di ricerca scientifica non esiteremmo nell'attribuire al racconto delle vicissitudini di Justine, fatto a posteriori alla pietosa madame de Lorsange: potrebbe iscriversi tra gli esempi di *caso-controllo*, ossia lo studio epidemiologico che parte dagli effetti (miseria, patimenti, vessazioni), per arrivare alle cause (fattori eziologici); in quest'ultimo caso dall'osservazione scaturirebbero riflessioni di tipo deduttivo; (Cfr. Tav. II).

Che abbia seguito la prima via di ricerca o la seconda, Sade giunse all'episteme? Se sì, a quale?

⁷ Per l'influenza del *Système de la nature* (1770) di d'Holbach e dell'*Homme-machine* (1748) di Lamettrie si veda la prefazione di ADAM A. agli *Opuscules* del Marquis de Sade, Editions Tête de Feuilles, T. XIV, Paris 1973.

Era sotto gli occhi e non v'avevamo fatto caso: *Les Infortunes de la Vertu e Les Prospérités du vice*.

Sarmiento non può che constatare, serenamente:

*Depuis que j'étudie les hommes, je vois qu'avec leurs sages lois et leurs superbes maximes, ils n'ont réussi qu'à nous faire voir que le plus coupable était toujours le plus heureux.*⁸

La teoria, dunque, era stata già formulata. Se il vizio vince e la virtù soccombe se, a frugarci dentro, vizio e virtù non rappresentano che concetti privi di senso, resta ad avvalorare l'impresa conoscitiva sadiana l'operazione medesima.

Lo sperimento sadiano è intriso di dolore: che sofferisse lo sperimentatore, dalle prigioni più esecrabili di Francia o patissero creature artificiali immerse in fittizi labirinti del dolore, le cose rimangono immutate. Ad interessare, ancora oggi, nell'opera sadiana è la sorprendente architettura: ché le fondamenta d'un palazzo giacciono, ignote, nei recessi del cuore umano; silenziose tranquille strutture persistono per anni, per secoli, fino alla catastrofe, sino a franare al passaggio dell'inascoltato, del mostro.

Ci pare - ed è alla luce di questo pungente senso critico che vorremmo si svolgesse il nostro lavoro - che si possa dar luogo ad una serie di importanti riflessioni.

Justine e Juliette sono bizzarre cavie da laboratorio; cavie, poiché scelte secondo precisi e legittimi criteri sperimentali, come vedremo più avanti, ma insolite davvero, in primo luogo, in quanto si tratta d'esseri di carta. Che siano le cavie ideali?

Cominciamo affermando che queste creature molto particolari sono *idealtipi*. Il termine tedesco di *Idealtyp* è inerente all'agire sociale accostato nella sua individualità; a questa regola generale si perviene per astrazione

⁸ SADE D.A.F. de, *Aline et Valcour*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. IV, p. 228.

riferendosi ad un certo scopo. L'idealtipo non è una fedele riproduzione della realtà, ma scaturisce da una precisa e volontaria selezione di determinati fattori del concreto, investiti di valenza generale tramite una costruzione ideale, astratta, ma logica, poiché finalizzata alla conoscenza di fatti reali. Più è lontano dalla realtà empirica, più la scelta dell'idealtipo può reputarsi riuscita, poiché s'è raggiunto lo scopo di conoscenza per comparazione della realtà empirica medesima; ma, a mancare l'incontro diretto con la realtà, la tipizzazione rischia di degenerare nell'anonimato, poiché finisce per non rappresentare più niente e nessuno.

Ma - non si dimentichi - animale da laboratorio rinchiuso in gabbia è anch'egli: difatti, nella Parte Prima, la *psiche più inquisita dei nostri tempi* è quella di Sade. Aneddoti, fatti storici, atti dei processi e brani dalle opere servono ad illustrare e dimostrare due assunti fondamentali: l'esiguità della perversione sadiana⁹, sino al tentativo d'abbattimento dello stesso concetto di perversione e la grande profondità, nonché l'inquietante valore d'anticipazione rispetto alle conquiste più moderne, della psiche dei personaggi sadiani. Attingiamo a piene mani nella letteratura freudiana, nella psicanalisi di scuola inglese; ripercorriamo i solchi più interessanti, ed a nostro parere più promettenti quanto a futuro interesse, tracciati dalla critica sadiana.

Non senza timori accostiamo una delle branche più stimolanti e più infide della critica letteraria. Spiega Francesco Orlando, che dalla sua psicocritica della *Phèdre* di Racine ha tratto un metodo di grande portata teorica:

Lo studioso di letteratura può e deve ricorrere a Freud per ricavare dalla sua opera non tanto una corretta psicologia dell'autore, del pubblico o del personaggio,

⁹ Tra i biografi particolarmente impegnati in un ridimensionamento di quella ch'è stata – nei fatti – l'entità della perversioni sadiane sono da annoverarsi Gilbert Lely e Maurice Heine.

*quanto piuttosto modelli attinenti alla coerenza interna di un linguaggio che, per ipotesi, ha qualcosa da spartire col linguaggio dell'inconscio umano.*¹⁰

Poiché l'inconscio è conoscibile esclusivamente attraverso l'esternazione nel linguaggio, e delle manifestazioni linguistiche solo il motto di spirito può dirsi una comunicazione cosciente, è evidente che la letteratura, anch'essa comunicazione cosciente, può a diritto beneficiare di quegli studi freudiani sul motto di spirito che costituiscono, fuor d'ogni dubbio, il punto caldo dell'indagine freudiana sul rapporto inconscio/letteratura.

D'altra parte, lo stesso Freud tentò d'interpretare al lume della psicanalisi la psicologia e la biografia di diversi autori, con esiti – a parere dei più – limitati dalla sua formazione letteraria peculiarmente ottocentesca.

Charles Mauron inaugurò il metodo detto della psicocritica¹¹; negli anni '70, poi, Jacques Lacan fu uno dei più ferventi sostenitori dell'applicazione della psicanalisi freudiana in letteratura.

Il servirsi della psicanalisi freudiana – che Orlando, all'inizio anni '70, coglieva come fenomeno nascente nella critica letteraria italiana - è oggi fatto conclamato e, non temiamo d'affermare, abusato.

Nel tentativo d'opporre alla bolgia dei metodi critici una certa regola fondante, Orlando partiva dalla base, ripercorrendo l'esposizione dei fattori della comunicazione linguistica di Roman Jakobson¹². Nelle combinazioni possibili all'interno dello schema esagonale formato dal *messaggio*, dal *destinatore*, dal *destinatario*, dal *contesto* e dal *codice*, Orlando rintraccia le uniche serie possibilità dell'opera letteraria d'essere oggetto di critica.

Mette in guardia contro i rischi dello studio freudiano della letteratura: v'incappò Freud stesso; si tratta della confusione tra l'esperienza del destinatore e il linguaggio del messaggio letterario.

¹⁰ ORLANDO F., *Per una teoria freudiana della letteratura*, Einaudi, Torino 1973, p. 8.

¹¹ MAURON C., *Des métaphores obsédantes au mythe personnel. Introduction à la Psychocritique*, Librairie José Corti, Paris 1962.

La tentazione che dannava il critico freudiano, l'errore da evitarsi è il:

*fare irruzione coi propri strumenti analitici nel linguaggio dell'opera letteraria – salvo a mescolare i risultati così ottenuti con quelli desumibili dagli altri linguaggi parlati dall'inconscio dell'autore, includendovi le vicende della sua vita come sintomi, e ripiegando quindi sulla sua persona.*¹³

Il messaggio letterario possiede un certo grado d'autosufficienza che decresce con il trascorrere del tempo, con il mutare della situazione storica; vero è pure che l'analisi freudiana del linguaggio non è possibile senza riferirsi alla storia individuale; tuttavia, se un messaggio per essere compreso dovesse far riferimento forzato alla biografia del destinatario, non sarebbe un vero messaggio letterario.

A differenza del sogno, del lapsus o del sintomo, inoltre, che non appartengono ai linguaggi comunicanti e sono, spesso, privi non solo di destinatario, ma pure della cosciente intenzione del destinatario, il messaggio letterario presuppone sempre un destinatario; non trovandolo fallisce come atto di comunicazione. Non raggiungendosi la comunicazione, poi, viene meno quell'opera di seduzione tentata dallo scrittore, che Paulhan rivelava come sentimento di possesso nei confronti del lettore.

Non si può interpretare un messaggio letterario senza rivolgere attenzione all'aspetto che riguarda il destinatario. Sarebbe una biografia, non un'analisi critica e la storia della critica letteraria è piena d'operazioni pessimamente riuscite. Su questa strada, il rischio più prossimo veniva individuato da Orlando nell'eliminazione della funzione del destinatario, fino alla splendida insussistenza d'un messaggio ridotto all'assurdo del dipolo monadico destinatario/destinatario.

Orlando individuava il rischio d'un malevolo fraintendimento tra linguaggio dell'inconscio e linguaggio letterario, in linea con la crisi della

¹² JAKOBSON R., *Essais de linguistique générale*, Les Editions de Minuit, Paris 1963.

¹³ ORLANDO F., *Op, cit.*, p. 15.

comunicazione della letteratura moderna, crisi paventata pure da Paulhan - come più avanti si vedrà - il quale ammoniva che, se la macchina del linguaggio dovesse guastarsi e, se il guasto dovesse essere generalizzato, si cadrebbe in una crisi d'espressione epocale.

Impietosamente Orlando stigmatizzava i mali degli studi letterari d'ispirazione freudiana saturi di biografismo, psicologismo e circoscritti alla decifrazione perpetua dei pochi simboli fissi a disposizione: fallo/castrazione, padre/madre, stato prenatale/nascita, vita/morte, alimenti/escrementi.

Qual è la via d'uscita dall'impasse? A che prezzo intraprendere una psicocritica dopo i pericoli lucidamente esposti da Orlando?

Egli stesso, fortunatamente, ci viene in soccorso:

*niente significati fissi per una volta nelle sue analisi, e fossero anche i più elementari e profondi che si articolano nell'inconscio.*¹⁴

Con l'occhio fisso ai plurimi fallimenti che rimangono a segnare la strada delle intrusioni della psicanalisi in letteratura, tentiamo d'accostarci alla psiche più inquisita dei nostri tempi, quella di Sade ed alla sua opera. Riteniamo che soltanto una forte adesione al testo sadiano possa, se non garantirci dal rischio di schianti critici - ché gli strumenti sono condizione necessaria ma non sufficiente alla buona riuscita d'un lavoro - metterci in salvo dall'esilaranti sortite dei puri vaneggiamenti extratestuali.

Attraverso, poi, il breve quadro delle vicissitudini editoriali dell'opera sadiana in Francia ed in Italia, intendiamo evidenziare la portata ed il segno delle reazioni dei destinatari dell'opera sadiana; ancora nel nostro secolo, infatti, Sade ed i sadiani sono stati oggetto di persecuzioni.

L'editore J.-J. Pauvert, ad esempio, che dal 1947 iniziò la pubblicazione delle *Œuvres Complètes* di Sade, venne denunciato dalla Commissione del

¹⁴ Ivi, p. 22.

Libro. Nel processo che ne seguì testimoniarono poderosi intellettuali come Paulhan, Bataille, Cocteau, Breton.

Anche il grande critico e biografo sadiano Lely, per pubblicare le opere di Sade, ricorse ad un escamotage legale; gli editori italiani, peraltro, non sono incorsi in minori problemi.

Ripercorrendo due secoli di parole sulle parole sadiane forniamo, poi, un breve repertorio dei contributi critici sfavorevoli e dei commenti benevoli: è l'iter della critica sadiana, illustrato sino alle posizioni più attuali.

Lungo, infatti, è il percorso della critica sadiana, ma solo nell'ultimo secolo essa può fregiarsi di questo titolo, essendo rimasta relegata, per decenni, nelle strette maglie d'una recisa condanna morale, quando non è scaduta nell'invettiva. Proteiforme è la complessa problematica legata alla scrittura su Sade: alla feroce damnatio memoriae per un autore ritenuto quanto meno un asociale, s'associano la malevola indistinzione tra letteratura e vita e le sofisticazioni critiche di varia provenienza.

Da Bachaumont, a Pidansat de Mairobert, ad I.-A. Dulaure, a Restif de la Bretonne, lunga è la serie dei mistificatori sadiani. Ma non sono solo le mitizzazioni al negativo, il farne un personaggio da *conte de fées* al nero, ad aver intossicato gli approcci del passato. Deleterio è stato pure il mito positivo ottocentesco: “*jusqu'en 1848, [...], les républicains libéraux et romantiques construisant pièce à pièce un Sade apôtre de la Révolution et de la Liberté, [...], Prométhée républicain*”¹⁵.

Nonostante il coraggioso *Supplemento* alla *Biografia* Rabbe del 1834, la verità storica sul “perverso per forza” ha dovuto attendere quasi due secoli per venire alla luce: solo nella prima metà del '900, infatti, con gli

¹⁵ GOULEMOT J.-M., “*Divin Marquis*” ou objet d'études?, “Revue des Sciences humaines”, fasc. 124, 1966, p. 416.

appassionati e colti studi di Maurice Heine e Gilbert Lely, il mito del mostro sanguinario sadiano è stata accantonato definitivamente.

Se all'inizio di questo secolo Apollinaire e i surrealisti avevano indicato il merito sadiano nella lotta per le libertà del corpo e della mente, nella proposta di nuovi modelli di vita, nel dopoguerra uomini della destra e uomini della sinistra grottescamente condivisero l'assunto del mostro criminale sadiano, parallelamente alla sopravvivenza della leggenda del Sade ribelle, se non rivoluzionario, nutrita dai liberali e dagli anarchici.

Passando per una revisione accurata dei documenti dell'epoca e forti dei nuovi contributi delle scienze della psiche, la figura di Sade s'è liberata, ha acquisito dignità letteraria. Gli studi di Klossowsky, Blanchot e Bataille hanno apportato cospicui contributi alla critica sadiana, indicando come fine ultimo della sua opera la lotta per la conquista della libertà e della parola.

Restituendo all'uomo la possibilità di travalicare i propri limiti razionali attraverso la letteratura, luogo dell'eccesso per eccellenza, Sade dà voce a pulsioni ammutolite dal regime della ragione.

Sulla scia dei surrealisti, ma con il supporto dello strutturalismo, della semiologia e della psicoanalisi lacaniana Michel Tort, Philippe Sollers, Hubert Damisch, Béatrice Didier, Philippe Roger hanno riconosciuto a Sade l'intento pedagogico di stimolare il lettore a seguire le pulsioni profonde, materiali.

Ci pare che sia questa la strada per l'oggetto Sade: la materialità è sua conquista, anche se non del tutto personale, ma suo sofferto contributo alla filosofia del tempo. Pure Nicoletti, che della sua estraneità a qualsivoglia "*eccesso agiografico*"¹⁶ - riguardo a Sade - pare gloriarsi soddisfatto, non

¹⁶ NICOLETTI G., *La machina sadista*, in SADE D. A. F. de, *Opere complete*, Newton Compton Editori, Roma 1993, p. XVI.

può tacere, quantomeno, dell'immane sforzo di catalogazione, quasi da *encyclopédiste* nero, di Sade.

Nello sforzo teso alla comprensione dell'opera sadiana nell'ambito del contesto storico entro il quale ebbe la ventura di venire alla luce - nell'Illuminismo¹⁷ - L.G. Crocker, J. Deprun e C. Schuwer focalizzano negli scritti di Sade il punto d'approdo - e, si deve dire la discriminante - delle nere conclusioni del materialismo.

Roland Barthes, attento alla forma, ha ritenuto di trovarsi, gironzolando nella scrittura sadiana, in un puro universo semiotico. Sulla medesima via, anche Philippe Sollers, Hubert Damisch e Michel Tort, s'impegnano a liberare il testo sadiano da ogni legame con la *mimesis*, epurandolo da ogni possibile referente e relegandolo a discorso sul linguaggio. A parere di Barthes, è stata l'ideologia borghese ad aver arbitrariamente imposto significati, per poterli condannare, poiché in assenza di contenuto non v'è condanna.

Se l'idea d'un Sade inconsistente nei contenuti quanto splendido nella forma, se la vacanza di significati nella scrittura sadiana - sostenuta da Barthes - possono essere relegati nell'universo dell'opinabile, non possiamo, però, non discostarci dalle sconcertanti tesi d'un Sade inconsapevole apologo, ante litteram, dei crimini nazisti, d'un Sade incapace di azione sociale e vera rivolta.

Non suffraghiamo, pure, l'idea che l'opera tutta di Sade sia da iscriversi nel solco d'un progetto teso a fornire una giustificazione ai propri crimini sociali; pensiamo, invece, che i suoi scritti siano ben più, e ben altro, che un'esposizione del negativo del mondo allo scopo di sminuire le proprie colpe.

¹⁷ Se "*I lumi sono ciò che fa uscire l'uomo dalla minorità che egli deve imputare a se stesso*", come afferma Kant ne *Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo?* (1784), l'epoca di Sade si palesa come fortemente caratterizzata dalle spinte al superarsi, all'emanciparsi.

Nella Parte Seconda, dalla triadica scansione dei paragrafi – nello snodarsi delle premesse e dello svolgimento, sino alla folgorante conclusione – prenderà sostanza un discorso attorno alla valenza della chiusura ed al suo uso, nel quadro dei tentati e possibili labirinti sadiani.

Intendiamo, difatti, porre in evidenza l'importanza del *locus claustrus* per il libero dispiegarsi della perversione.

Il *locus claustrus* aiuta il libertino, ma aiuta anche lo scrittore di cose libertine: si vuole dimostrare, cioè, come alle opere ed al medesimo momento compositivo - poiché la chiusura aiuta, abbiamo scritto - sia da anteporre, come imprescindibile conditio sine qua non, l'allestimento di un universo protetto e chiuso.

Illustreremo, quindi, i meccanismi più frequenti del *setting* sadiano. Come in ogni sperimentazione scientifica che si rispetti, condizione essenziale - ché ne risponde la serietà stessa dei risultati del lavoro - è la creazione di un ambiente protetto da influenze esterne.

Inchiodate le travi, sistemate le macchine, sgomberata la ribalta, mettiamo, poi, in scena il sacrificio di un'innocenza, mostriamo i risultati del grande laboratorio sperimentale sadiano attraverso l'esposizione delle vicissitudini pregne di significato nelle quali incorrono le "cavie" Justine e Juliette. È il finale e i fili riportano alla trama; tentiamo, dunque, di delineare il senso di tali avventure nel quadro della triade sperimentale.

In forma di chiasmo con la bellissima, a nostro parere, poesia di Y. Akiko, che abbiamo posto ad epigrafe di queste pagine, con il rammentare i propri atti come un unico impavido percorso di passione, crediamo d'aver dotato il nostro lavoro di una consona conclusione citando il *Testament de D.A.F Sade homme de lettres*; tali parole, assieme all'opera di Sade tutta, divengono bruciante memento per gli uomini d'ogni epoca.

Ci pare opportuno, prima d'addentrarsi nello specifico del discorso che ci s'è posti di allestire, precisare i termini e le componenti che caratterizzano lo sperimentalismo sadiano; di estremo interesse, ad esempio, è la concezione sadiana di Natura. La dea filantropica, il grande laboratorio di d'Holbach, la natura è per Sade una divinità catastrofica. A differenza dei suoi contemporanei, Sade personifica la natura, conferendole distruggitori intenti. Lo scarto teorico tra la coeva concezione di natura buona e quella sadiana di natura reprobata è riconducibile per Nicoletti¹⁸ ad un atteggiamento teofobico anomalo rispetto a qualsiasi posizione ateista di taglio ortodosso. Se l'ateo ha bisogno di credersi immerso in un universo benevolo per sopperire al silenzio di Dio, la posizione di colui che - con vivo e sereno coraggio - palesi una realtà votata al male, ordinata alla distruzione e regolata dalle leggi della violenza e della sopraffazione, è davvero da considerarsi teofobica?

Deprun¹⁹ ha battezzato questo particolare aspetto della posizione teorica sadiana con il nome di *antiphysisme*: la natura è retta da leggi di distruzione; obbedirle è distruggere, affinché nuova creazione possa darsi. Così prorompe entusiasta Madame de Lorsange nel verificare la fine ordalica della virtuosa Justine:

*O Nature! [...] il est donc nécessaire à tes plans, ce crime contre lequel les sots s'avisent de sévir! tu le désires donc, puisque ta main punit, de cette manière, ceux qui le craignent ou ne s'y livrent pas...*²⁰

E Minski, il moscovita antropofago stabilitosi nel granducato di Toscana, può ben sottolineare:

¹⁸ NICOLETTI G., *Op. cit.*

¹⁹ DEPRUN J., *Sade et le rationalisme des lumières*, "Raison présente", n. 3, 1967. All'interno degli elementi caratteristici della filosofia sadiana, Deprun individua i punti di devianza dalla linea "ufficiale" dell'Illuminismo; teorizza l'esistenza di tre varianti sadiane rispetto all'etica dei Lumi: l'*intensivisme*, l'*isolisme* e l'*antiphysisme*.

²⁰ SADE D.A.F. de, *Histoire de Juliette, ou Les Prospérités du vice*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T IX, p. 580.

*je suis un monstre, vomi par la nature pour coopérer avec elle aux destructions qu'elle exige... je suis un être unique dans mon espèce...*²¹

Grande è l'uomo ch'è cosciente del segno e del fine negativo dei suoi istinti, e Sade è cosciente, davvero troppo disincantato: la sua carne stessa lo ammaestra alla vita, la fuga verso tesi consolatorie gli è interdotta dalle sue stesse vicissitudini.

La forza malvagia ed indomabile scorta da Barba nella maledizione sadiana, quella forza che conduce ad una finale e maestosa disperazione metafisica, tradisce la frequentazione - da parte del critico - dello *Zibaldone* leopardiano. Se Leopardi aveva inizialmente condiviso le tesi di Rousseau - per il quale la decadenza umana scaturisce dall'abbandono dello stato di natura - teorizzando quello che si definisce "pessimismo storico", negli anni seguenti maturò la convinzione dell'essenza maligna ed ostile della natura; rifacendosi a d'Holbach ed Helvetius, fautori del materialismo anti-ottimistico del '700, teorizzò il pessimismo cosmico: il male travolge sistematicamente l'umanità, non per un fatto casuale, ma organico all'ordine naturale.

*La natura tutta, e l'ordine eterno delle cose non è in alcun modo diretto alla felicità degli esseri sensibili e degli animali. Esso vi è anzi contrario. Non vi è neppur diretta la natura loro propria e l'ordine eterno del loro essere. Gli enti sensibili sono per natura enti souffrants, una parte essenzialmente souffrante dell'universo. [...] La natura è madre benignissima del tutto, ed anche de' particolari generi e specie che in esso si contengono, ma non degl'individui. Questi servono sovente a loro spese al bene del genere, della specie, o del tutto, al quale serve pure talvolta con proprio danno la specie o il genere stesso.*²²

L'uomo - dunque - non è che un anello della catena del vivente; la stessa sua esistenza di *souffrance*, è necessaria alla perpetuazione dell'ordine naturale.

²¹ SADE D.A.F. de, *Histoire de Juliette, ou les Prospérités du vice*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. VIII, p. 598.

Ideale rappresentante d'un secolo nel quale trionfava l'ottimismo, Rousseau sosteneva senza riserve la bontà della natura umana; la strada giusta passava per il ritorno allo stato naturale. Per Rousseau l'uomo primitivo è dentro d'ognuno ed è buono; dunque, basterebbe seguire il primo istinto del cuore, restaurando l'uomo primitivo e la bontà naturale.

L'uomo sadiano, invece, è malvagio biologicamente, condizione rivenientegli dall'essere parte di una natura fondata sul meccanismo evoluzionistico di lotta ai propri simili. “*O nature! que tu es capricieuse!... et tu ne voudrais pas que les hommes t'imitassent?*”²³, verrebbe anche a noi da esclamare.

Se, anteriormente al primato della ragione, gli istinti deteriori potevano rispecchiarsi e riconoscersi nel carattere della comunità, con l'avvento del dominio della scienza, il sistema normalizzatore che Marcel Moreau²⁴ definisce *éthico-chirurgical*, (cfr. Parte Prima), ha amputato gli organi a valenza antisociale, relegando nell'*inadapté* ogni istinto spurio rispetto all'Istituzione.

Diversamente, la società può tentare d'incanalare la naturale malvagità umana per i propri fini: è questo il caso della *scientisation des forces originelles de l'homme*²⁵, della quale più diffusamente si parlerà nella Parte Prima a proposito del supposto legame tra Sade ed il nazismo.

Materialisti ed enciclopedisti, teorizzando l'esistenza della materia allo stato di movimento perpetuo, escludono la necessità dell'esistenza di Dio; conoscere, poi, le leggi della materia, permetterebbe lo sfruttamento illimitato e razionale della natura.

²² LEOPARDI G., *Zibaldone di pensieri*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano 1949, p. 4133-4134 (pag. dell'autografo).

²³ SADE D.A.F. de, *Histoire de Juliette, ou les Prospérités du vice*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. VIII, p. 591

²⁴ MOREAU M., *Le devoir de monstruosité*, “*Obliques*”, n° 12-13, 1979, p. 16.

²⁵ Ivi, p. 17.

Sade non crede che il sostituire a Dio la Natura in moto perpetuo costituisca l'essenza della felicità umana. Come Nietzsche, a fronte delle sofferenze dell'innocenza, Sade preferisce soffrire la propria colpevolezza; la conseguenza, palesemente, è l'ammissione dello stesso individuo allo stato di movimento perpetuo.

Classicista e, paradossalmente, progressista, ovvero già schiuso alle potenti suggestioni preromantiche, Giacomo Leopardi così esplicita il suo sistema di pensiero dal forte ed inconsapevole sapore sadiano nello Zibaldone, sotto la data del 25 settembre 1821:

*Distrukge l'idea astratta ed antecedente del bene e del male, del vero, del perfetto e imperfetto indipendente da tutto ciò che è; ma rende tutti gli esseri possibili assolutamente perfetti, cioè perfetti per se, aventi la ragione della loro perfezione in se stessi, e in questo, ch'essi esistono così e sono così fatti; perfezione indipendente da qualunque ragione o necessità estrinseca e da qualunque preesistenza. Così tutte le perfezioni relative diventano assolute, e gli assoluti in luogo di svanire, si moltiplicano, e in modo ch'essi ponno essere e diversi e contrari fra loro; laddove finora si è supposta impossibile la contrarietà in tutto ciò che assolutamente si negava o affermava, che si stimava assolutamente e indipendentemente buono o cattivo; restringendo la contrarietà, e la possibilità sua, a' soli relativi, e loro idee.*²⁶

Altro motivo ricorrente nella letteratura sadiana, nonché feroce agone per gran parte della critica, è il dipolo bene/male nel discorso libertino.

Bene e male sono anche per Sade parole vuote di significato; è naturale, dunque ch'egli dovesse giudicare Rousseau e Voltaire poco coerenti: pretendevano di cambiare l'uomo senza conoscerlo, rifiutandone le caratteristiche negative e ciò che esse recano: guerre, violenze. Klossowski²⁷ pur individuando la persistenza - nel sistema sadiano - delle categorie

²⁶ LEOPARDI G., *Zibaldone di pensieri*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano 1949, p. 1791-1792 (pag. dell'autografo).

²⁷ KLOSSOWSKI P., *Sade mon prochain, précédé de Le philosophe scélérat*, Seuil, Paris 1967.

tradizionali del Bene e del Male, ne evidenzia lo sforzo del pensiero teso all'espressione di itinerari divergenti dalle categorie morali.

Bene e male, Vizio e virtù, innocenza e perversione... Barba afferma che sia stata “*l'amara constatazione [...] della virtù perseguitata a fargli predicare la durezza ed il delitto*”²⁸, ma v'è da chiedersi, ancora, cosa sia la virtù per Sade.

Per Sade la virtù è, nell'uomo, un principio superficiale. “*Per le orecchie fini e accorte quasi ogni lode di una virtù suona ridicola*”²⁹, scriverà Friederich Nietzsche oltre un secolo dopo.

La virtù viene nominata e riconosciuta come istradamento alla Legge, obbedienza alle regole; essere virtuosi significa aderire ai dettami d'un precetto che si riconosce come eccedente alla contingenza, agli altri uomini ed a se stessi. Seguire la virtù significa accettare di farsi rappresentare, in carne corpo e desideri; equivale ad obbedire a superiori direttive; corrisponde alla subordinazione della propria soggettività all'ipostasi della Legge. E le omelie di Justine costituiscono la migliore conferma dell'esistenza di un ruolo rappresentativo del discorso della virtù³⁰, come si vedrà più estesamente nel corso del nostro lavoro.

Il vizio è la deroga alla rapace rappresentatività della legge. Ogni forma di rappresentanza, in questo senso, è violenta astrazione, oppressiva epitome del singolo.

Ma neppure il vizio ci libera: ci libera l'indifferenza e Sade, rigorosamente equidistante dal dipolo morale, nega il bene e nega il male. L'indifferenza³¹

²⁸ BARBA V., *Interpretazioni di Sade*, Savelli, Roma 1979, p. 17.

²⁹ NIETZSCHE F., *Al di là del bene e del male - Scelta di frammenti postumi*, Mondadori, Milano 1995, p. 211.

³⁰ Cfr. SOLLERS P., *Sade dans le texte*, “Tel Quel”, n. 28, 1967, p. 40-50.

³¹ Con l'uso del termine di *indifferenza* a proposito della scrittura sadiana, si vuol alludere alla liquidazione della qualità di prossimo, della realtà stessa del suo esistere come altro; per conseguire questo risultato ci si deve abituare al male; la reiterazione del male conduce, poi, all'indifferenza verso il rimorso, all'apatia.

sovrana permette il fluido, libero trascorrere delle pulsioni, dei desideri: crediamo sia da individuare in questo l'originalità dell'apporto sadiano; ma colpisce pure che, quella che è stata più volte definita *une écriture du désir*³², sia pura lucida e puntuale esposizione di teorie filosofiche.

Con Sade, dunque, si trasgredisce la trasgressione: il vizio pure è conferma dell'esistenza della virtù, della legge, poiché chi travalica con l'atto del travalicare implicitamente ribadisce la sussistenza del limite.

Ancora a Klossowski si deve far riferimento per la nozione d'ateismo sadiano. Per Klossowski il libertino intrattiene una relazione negativa con Dio e il prossimo e, "credente" del male, li bersaglia e ne gode. La nozione di Dio e la nozione del prossimo gli sono indispensabili; il suo ateismo è una forma di sacrilegio: attraverso la profanazione dei simboli della religione ottiene la riconferma del suo ateismo; ma l'ostentazione d'ateismo non è altro che una provocazione indirizzata al Dio assente?

Sade pensa che la morale cristiana sia morale di schiavi, inventata per sedurre i padroni ed ottenerne sussistenza. Religione, morale vigente e società sono invenzioni maligne che permettono ai più forti di tormentare il popolo; l'uomo non si pente mai, se non di ciò che non usa fare; con l'abitudine il rimorso svanisce. Paziente, il portoghese Sarmiento chiarisce al virtuoso Sainville:

*Nous appartenons encore plus à l'habitude qu'à la nature, mon ami; celle-ci n'a fait que nous créer, l'autre nous forme; c'est une folie que de croire qu'il existe une bonté morale: toute manière de se conduire, absolument indifférente en elle-même, devient bonne ou mauvaise en raison du pays qui la juge.*³³

E tormentato dalla morale è stato pure, in questo secolo, Nietzsche; Adorno ed Horkheimer³⁴ hanno focalizzato diversi punti di contatto tra Sade ed il

³² DIDIER B., *Sade, une écriture du désir*, Éditions Denoël/Gonthier, Paris 1976; ma anche i saggi di SOLLERS P. *Cit.* e DAMISCH H. *L'écriture sans mesure* in "Tel Quel", n. 28, 1967.

³³ SADE D.A.F. de, *Aline et Valcour*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. IV, p. 221.

³⁴ ADORNO T. W., HORKHEIMER M., *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966.

filosofo tedesco: insistendo sulla ratio ben più decisamente del positivismo logico, hanno rifiutato d'apparentare la ragione alla moralità, piuttosto che all'immoralità; Sade e Nietzsche hanno svelato entrambi, in epoche e in situazioni differenti, i segreti legami tra società e dominio, con gli occhi fissi all'utopia di un'umanità che non abbisogna più di deformazioni.

Andando alla ricerca di quegli affratellamenti tra Nietzsche e Sade che pure l'odierna critica stenta ad evidenziare citeremmo da *Al di là del bene e del male*:

*Il giudizio e la condanna morale è la vendetta preferita degli spiritualmente limitati su coloro che lo sono meno di loro, nonché una specie di rivalsea per essere stati dimenticati dalla natura, [...]. Figurano tra costoro i più gagliardi avversari dell'ateismo.*³⁵

I filosofi delle pagine sadiane sono sempre pronti ad arrendersi qualora si procurino loro argomenti atti a convincerli: “*Point d'emportement; des raisons, je m'y rendrai, si elles sont bonnes*”³⁶, assicura Gernande alla terrorizzata Thérèse, nella *Justine, ou les Malheurs de la vertu*. Essi sono convinti che l'uomo provi piacere nell'usare violenza. Per i cristiani ciò accade perché l'uomo s'è un giorno separato da Dio, ma chi da Dio non s'è separato?

E non è forse biblica l'ispirazione che ha suggerito l'idea della violenza come formazione, istradazione alla virtù? “*Anche se lo batti con la verga, non morirà; anzi, percuotendolo con la verga, salverai l'anima sua dallo sheol*” (Prov. 23, 13-14), poiché “*Il livido delle busse è rimedio al male, le botte guariscono l'intimo del cuore*” (Prov. 20,30), così è scritto.

Sade è il reietto, lo sradicato, il rivoluzionario antirivoluzionario; è senza dio ma, debole tra gli uomini - che deboli sono - l'ha invocato.

³⁵ NIETZSCHE F., *Al di là del bene e del male - Scelta di frammenti postumi*, Mondadori, Milano 1995, p. 115

³⁶ SADE D.A.F. de, *Justine, ou les Malheurs de la vertu*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. III, p. 214.

L'ateo, è quell'uomo

*che distrugge certe chimere nocive al genere umano per ricondurre gli uomini alla natura, all'esperienza alla ragione. È un pensatore che avendo meditato la materia, la sua energia, le sue proprietà e i suoi modi di agire, non ha bisogno, per spiegare il fenomeno dell'universo e le operazioni della natura, di concepire potenze ideali, intelligenze immaginarie, esseri di ragione, che, lungi dal far conoscere meglio questa natura, non fanno altro che renderla capricciosa, inesplicabile, inoscibibile, inutile alla felicità degli uomini.*³⁷

Se al silenzio eterno della Divinità *le juste de Le mont des oliviers* di Vigny³⁸ oppone un freddo silenzio e l'eroe leopardiano un suicidio liberatorio, il libertino sadiano si svena d'odio argomentativo, si spande in euristiche negazioni del divino, esecrabile aborto:

*Évanouis-toi donc, dégoûtante chimère! Rentre dans les ténèbres où tu pris naissance; ne viens plus souiller la mémoire des hommes; que ton nom exécré ne se prononce plus qu'à côté du blasphème, et qu'il soit livré au dernier supplice, le perfide imposteur qui voudrait à l'avenir te réédifier sur la terre! [...] Exécrable avorton, je devrais ici t'abandonner à toi-même, te livrer au mépris que tu inspires seul, et cesser de te combattre de nouveau dans les rêveries de Fénelon.*³⁹

Ma Sade sfugge alla mitologia atea che confida in una Natura preoccupata della felicità umana. Persino Sichère, sostenitore dell'esistenza di una filosofia dell'oppressione sadiana e, si vedrà, convinto propugnatore della tesi di un Sade "fascista", non può esimersi dal rimarcare la modernità di Sade rispetto ai suoi tempi:

C'est par là que Sade est moderne, à côté de Rousseau et principalement contre lui: il inaugure, dans son discours, une problématique philosophique des forces en tant que sous-jacentes à la représentation tranquille du moi. Inscrivant par là le premier, dans le drame subjectif de l'Individu, la scission de la raison dominante et des impulsions dominées; inscrivant, au fond, dans les termes imaginaires d'une mythologie

³⁷ D'HOLBACH P.-H., *Système de la nature*, Londres 1770, T. II, cap. XI, p. 323.

³⁸ VIGNY A. de, *Les Destinées*, Librairie Minard, Paris 1967.

³⁹ SADE D.A.F. de, *Notes littéraires*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. XI, p. 23-24.

*du Sujet la réalité historique d'un déchirement qui est le fait réel de l'hétérogénéité entre classe dominante et classes dominées, oppression et révolte, pouvoir et insurrection.*⁴⁰

A pietra di paragone della novità del pensiero sadiano rispetto ai tempi suoi, poniamo le tesi esposte nel *Discorso preliminare* dell'*Enciclopedia*; vi si afferma⁴¹ il diritto della legge di punire - e persino di sopprimere - chi professi l'ateismo, secondo l'assioma per il quale, se si può punire chi fa torto ad uno, si può punire chi fa torto all'intera società.

Chi nega l'esistenza di Dio era da considerarsi nemico della società tutta, poiché ribaltava le basi fondamentali della conservazione e della felicità umana.

È questa, probabilmente la via per penetrare la valenza sovversiva dell'orgoglio sadiano: egli conduce sino alle massime conseguenze le sue tesi, tutto sconvolgendo e tutto travolgendo. Nemico di tre regimi - né con il re, né con Robespierre, né con l'Imperatore - rappresenta il germe di rivolta più pericoloso ed inquietante.

Come i suoi eroi, lucidi e pensanti nelle loro turpitudini, Sade s'accetta, sereno, ma nella lettera alla moglie della fine del novembre del 1783, avverte:

*Voilà mes vertus - pour quant à mes vices - impérieux colère - emporté extrême en tout, d'un dérèglement d'imagination sur les mœurs qui de la vie n'a eu son pareil, athée jusqu'au fanatisme, en deux mots me voilà, et encore un coup tuez-moi ou prenez moi comme cela, car je ne changerai pas.*⁴²

A proposito di Sade, Gilbert Lely ha teorizzato un *athéisme ramifié*⁴³, una pervicace rivolta contro tutto ciò che ostacoli il naturale stato di libertà dell'uomo. Il suo lottare contro la monarchia assoluta, contro il culto

⁴⁰ SICHÈRE B., *Pour en finir avec le "sadisme" et sa haine*, "Obliques", n° 12-13, 1979, p. 71.

⁴¹ Si tenga presente, però, che tali dichiarazioni sovente costituivano il lasciapassare per la pubblicazione di un'opera.

⁴² SADE D.A.F. de, *Lettres choisies*, J.-J. Pauvert, Paris 1963.

dell'Ente Supremo di Robespierre e contro Napoleone equivale alla lotta contro Dio, contro tutto ciò che si configura come un ostacolo all'esercizio della libera soggettività umana.

Lucidamente Sade addita lo spettro della tirannia e del conservatorismo che si cela dietro l'alleanza tra trono ed altare, tra *sceptre* ed *encensoir*, poiché:

*un des premiers articles du sacre des rois était toujours le maintien de la religion dominante, comme une des bases politiques qui devaient le mieux soutenir leur trône.*⁴⁴

Crediamo sia lecito interrogarsi sul significato delle feroci invettive contro la religione, degli appellativi di dubbio gusto rivolti all'*impudique* Maria *sale et dégoûtante mère* del *plat imposteur de Nazareth*⁴⁵, del brutale constatare che:

*c'est dans le sein d'une putain juive, c'est au milieu d'une étable à cochons, que s'annonce le Dieu qui vient sauver la terre!*⁴⁶

L'accanirsi contro la religione - lungi dal costituire una dimostrazione di fede, in virtù del principio per il quale si nega ciò che profondamente si ama - è conforme alla lotta per la libertà.

Non ci pare che la questione possa interpretarsi in maniera dissimile se, in nota al discorso del portoghese Sarmiento, Sade inserisce l'asserzione programmatica:

*Les rigueurs théocratiques étayent toujours l'aristocratie; la religion n'est que le moyen de la tyrannie; elle la soutient, elle lui prête des forces. Le premier devoir d'un gouvernement libre, ou qui recouvre sa liberté, doit être incontestablement le brisement total de tous les freins religieux.*⁴⁷

Fratello nel dolore, ma anche similmente trascinato nei percorsi involuti della critica, anche Giacomo Leopardi è stato definito un "credente"; il

⁴³ LELY G., *Sade profeta dell'erotismo*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 239.

⁴⁴ SADE D.A.F. de, *La Philosophie dans le boudoir*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. III, p. 495.

⁴⁵ Ivi, p. 493.

⁴⁶ Ivi, p. 408.

⁴⁷ SADE D.A.F. de, *Aline et Valcour*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. IV, p. 253.

grande critico Walter Binni⁴⁸ riferisce della teorizzazione - nel passato – d’una sorta di *religiosità negativa* leopardiana, secondo il medesimo principio sopra esposto per il quale si nega ciò che profondamente si ama, si cerca.

Crediamo, invece, che Sade e Leopardi, siano l’incarnazione d’un vigoroso ateismo serenamente scevro di quelle sortite nel trascendentale che tanto paiono rincuorare e riconfortare certa trepida critica.

Avvertita la pressione degli stretti lacci della morale attorno ai propri polsi, Sade si rivolta contro Dio, avvertito come entità ingiusta castrante, in nome del diritto del singolo alla realizzazione della propria felicità.

Fa uso, poi, di termini scurrili, ironici o ridicoli:

*C’est pour nous sauver tous, assure l’imbécile, qu’il a pris chair, [...]; et les miracles éclatants qu’on va lui voir opérer, en convaincront bientôt l’univers! Dans un souper d’ivrognes, en effet, le fourbe change, à ce qu’on dit, l’eau en vin; [...]; un de ses camarades fait le mort, notre imposteur le ressuscite; [...], il fait un tour de passe-passe dont rougirait le plus mauvais bateleur de nos jours.*⁴⁹

Si tratta d’una bislacca tecnica retorica; attinge ai suoi stessi insegnamenti, del resto:

*il ne faut que des ridicules pour ceux qui les servent [...]. Condamnons à être bafoué, ridiculisé, couvert de boue dans tous les carrefours des plus grandes villes de France, le premier de ces charlatans bénis qui viendra nous parler encore ou de Dieu ou de la religion;*⁵⁰

è il *ridicule* l’arma nella lotta ai dogmi cristiani.

Riguardo alla poetica sadiana, a volerne esemplificare la novità e la portata, si sono accostate due raffigurazioni di animali: sono simbolizzazioni lontane nel tempo e lontane pure negli intenti che le hanno generate. Sono animali diversi tra loro, ma ciò che li accomuna è il volo: si tratta dell’albatros e

⁴⁸ BINNI W., *La protesta di Leopardi*, Sansoni Editore, Milano 1995.

⁴⁹ SADE D.A.F. de, *La Philosophie dans le boudoir*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. III, p. 408-409.

⁵⁰ Ivi, p. 501.

dell'aquila e i facitori di storie, i giocolieri dei simboli, sono Sade e Baudelaire.

Quella che viene indicata come la lettera XI del carteggio sadiano raccolto da Gilbert Lely impressiona per l'originalità smagliante e la disinvolta ironia; lo scritto, indirizzato a Marie-Dorothee de Rousset, fu redatto a Vincennes il 17 aprile 1782:

*L'aigle, Mademoiselle, est quelquefois obligé de quitter la septième région de l'air pour venir s'abaisser sur la cime du mont Olympe, sur les antiques pins du Caucase, sur le froid mélèze du Jura, sur la croupe blanchie du Taurus, et quelquefois même près des carrières de Montmartre. [...] Voilà ce qui vous prouve, Mademoiselle, que l'homme a beau faire, a beau s'élever au-dessus de lui-même, il y a toujours deux fatals instants dans la journée qui le rappellent malgré lui à la triste condition des bêtes, dont vous savez que mon système (peut-être pour trop juger d'après moi), que mon système, dis-je, ne l'éloigne pas trop. Et ces deux cruels instants sont (pardon des expressions, Mademoiselle, elles ne sont pas nobles, mais elles sont vraies), ces deux affreux instants, donc, sont celui où il faut qu'il se remplisse et celui où il faut qu'il se vide.*⁵¹

Anche l'aquila, fiero e nobile rapace, alieno dalle bassezze della vita qualunque, deve fare i conti con il fatto che, talvolta, ci si deve abbassare; le esigenze più elementari, i bisogni più ovvi vengono a ricordare che non si è così in alto, così puri ed immuni come ci si illude d'essere.

È agro, Sade, e cosciente; si lascia abbagliare dallo spettro della propria grandezza soltanto per non sentirsi morto al mondo. Lucidissimo, dal fondo delle prigioni più buie del suo tempo, viene a strapparci le sublimi illusioni, strappa i veli che coprono gli inganni dello spirito.

Si pensi, adesso, a Charles Baudelaire che ne *L'Albatros*⁵² parla di sé, del Poeta, algido eroe superiore al quotidiano e pur vittima della quotidianità stessa; le conclusioni, ci pare, si possano trarre da sé: tanto quanto Sade è

⁵¹ SADE D.A.F. de, *Lettres choisies*, ed. cit., p. 143.

⁵² BAUDELAIRE C., *I fiori del Male*, Fabbri Editori, Milano 1997, p. 69.

intriso di umanità, compagno nella sofferenza perché sofferente, reietto sempre ed alieno a tutto, tanto il poeta-Baudelaire è distante dalla dimensione umana, lontano perché impossibilitato ad ogni raffronto, stipato com'è nella dorata sua riserva. O, se si preferisce, si confronti l'uomo-poeta di Sade col distacco descrittivo del poeta del Parnasse.

Così come poco umano ci appare l'uomo "campione del male" de *Au lecteur*, prologo alla raccolta *Les Fleurs du Mal* del 1857; è qui che Baudelaire, dopo averne palesato il nerume, indica la vera natura dell'animo umano, e nell'essenza maligna se ne riconosce consimile: l'"*Hypocrite lecteur, - mon semblable, - mon frère!*"⁵³ è amato nel suo rappresentare il doppio speculare del poeta.

L'analogia con l'appello all'*Hypocrite lecteur* è pure adoperata da Mario Praz, il quale evoca nientemeno che il raffinato *milieu* d'un orinatoio: gli scritti di Sade equivalgono alle frasi oscene che sovente vi si possono leggere ed alle quali, evidentemente, Praz attribuisce valenza universale, supponendo che tutti vi si possano riconoscere.

Il merito sadiano è dunque, per Praz, nell'aver presentato, in uno specchio deformante, la vera e sconvolgente immagine dell'uomo.

E Sade, di certo, non ama l'uomo impaludato dal vivere in società:

[II] *est de ces écrivains qui embarrassent tous les partis et, dans chacun de nous, les idées partisans.*⁵⁴

Avrebbe potuto dire anch'egli, come Amleto:

Che capolavoro è l'uomo! Nobile d'intelletto, dotato d'una illimitata varietà di talenti; esatto nella sua forma e in tutti i suoi atti; compiuta ammirabile creazione: pari a un dio nella mente, e nell'azione a un angelo. Lui, la bellezza del mondo. Lui, la

⁵³ Ivi, p. 61.

⁵⁴ PAULHAN J., *Le Marquis de Sade et sa complice*, Editions Complexe, Bruxelles 1987, p. 82.

*misura d'ogni animata cosa! Ebbene, per me non è che una quintessenza di polvere. L'uomo non mi piace;*⁵⁵

ma l'uomo di Sade che appartiene alla materia e mena con sé la zavorra del corpo, pesa ben più delle astrazioni di Amleto.

Si è voluto procedere ad un raffronto perché, non pare, esistano vie più immediate per la conoscenza della comparazione; vi è tuttavia quella forma particolare di apprendimento che si sostanzia nell'intima adesione, nella confusione con l'oggetto di conoscenza; è una via ardua davvero, riservata ai quei pochi prodi che non temono l'immissione dell'alterità nel proprio, nel privato. Non se ne può dubitare: è questo il caso di Jean Paulhan.

A chi frequenti quelle plaghe inquietanti che qui ci accingiamo ad attraversare, gli scritti su Sade dello studioso francese, sono tra le più vibranti pagine che sia dato d'incontrare; egli non solo definisce Sade l'ispiratore segreto dei romantici ma, nella prefazione all'edizione de "*Les Infortunes de la Vertu*" del 1946, indica nel sadismo le origini stesse della letteratura moderna:

Je me demande, quand je vois tant d'écrivains, de nos jours, si consciemment appliqués à refuser l'artifice et le jeu littéraire au profit d'un événement indicible dont on ne nous laisse pas ignorer qu'il est à la fois érotique et effrayant, soucieux de prendre en toute circonstance le contrepied de la Création, et tout occupés à rechercher le sublime dans l'infâme, le grand dans le subversif, exigeant d'ailleurs que tout œuvre engage et compromette à jamais son auteur suivant une sorte d'efficacité... je me demande s'il ne faudrait pas reconnaître, dans une aussi extrême terreur, moins une invention qu'un souvenir, moins un idéal qu'une mémoire et bref si notre littérature moderne, dans la part qui nous semble la plus vivante - la plus agressive en tous cas -

⁵⁵ SHAKESPEARE W., *Hamlet, Prince of Denmark*, Act II scene II, in *The Complete works of William Shakespeare*, Spring Books, London: "What a piece of work is man! How noble reason! how infinite in faculties! in form and moving, how express and admirable! in action, how like an angel! in apprehension, how like a god! the beauty of the world! the paragon of animals! And yet, to me, what is the quintessence of dust? man delights not me"; trad. dall'ed. italiana Shakespeare W., *Amleto*, Einaudi, Torino 1983, p. 48.

*ne se trouve pas tout entière tournée vers le passé, et très précisément déterminée par Sade.*⁵⁶

Ad onor del vero, già Sainte-Beuve, Viel-Castel e Praz - nel nostro secolo - avevano parlato dell'influenza dell'opera sadiana sulla letteratura dell'800, come si vedrà più diffusamente nella Parte Prima. Ma procediamo oltre, ché esaurite le premesse, riteniamo si possa discendere nel cuore della questione.

Diamo luogo, pertanto, all'illustrazione della preparazione, delle procedure e dei risultati dello sperimento, non prima, però, d'aver esaminato il caso che, confessiamo, ci sta più a cuore, ovverossia quello dell'esperimento che vede oggetto lo sperimentatore medesimo.

⁵⁶ PAULHAN J., *Op. cit.*, p. 13.

Una fine

Il popolo di Butua, nell'*Aline et Valcour* non seppellisce i morti, li sistema ai piedi d'un albero senza particolari formalità, poiché:

*Un homme mort n'est plus bon à rien; il ne sent plus rien; c'est une folie que d'imaginer qu'on lui doive autre chose que de le placer dans un coin de terre, n'importe où.*⁵⁷

In questo risiede l'importanza del testamento di Sade: sino all'ultimo, ha indossato la consunta veste del *philosophe* disincantato; sino in fondo, inesausto, ci ha bisbigliato all'orecchio che materia creata dalla natura siamo e che solo tornandovi potremo risorgere in modo nuovo e diverso:

Je défends absolument que mon corps soit ouvert sous quelque prétexte que ce puisse être. Je demande avec la plus vive instance qu'il soit gardé quarante-huit heures dans la chambre où je décéderai, placé dans une bière de bois qui ne sera clouée qu'au bout des quarante-huit heures prescrites ci-dessus à l'expiration desquelles la dite bière sera clouée. Pendant cet intervalle il sera envoyé un exprès au sieur Le Normand marchand de bois boulevard de l'Égalité numéro cent un à Versailles pour le prier de venir lui-même suivi d'une charrette, chercher mon corps pour être transporté sous son escorte et dans la dite charrette au bois de ma terre de la Malmaison comme d'Émancé près Épernon où je veux qu'il soit placé, sans aucune espèce de cérémonie dans le premier taillis fourré qui se trouve à droite dans le petit bois en y entrant du côté de l'ancien château par la grande allée qui le partage. La fosse pratiquée dans ce taillis sera ouverte par le fermier de la Malmaison sous l'inspection de monsieur Le Normand qui ne quittera mon corps qu'après l'avoir placé dans la dite fosse. Il pourra se faire accompagner dans cette cérémonie s'il veut par ceux de mes parents ou amis qui, sans aucune espèce d'apparat, auront bien voulu me donner cette dernière marque d'attachement. La fosse une fois recouverte il sera semé dessus des glandes, afin que par la suite le terrain de la dite fosse se trouvant regarni, et le taillis se retrouvant fourré comme il était auparavant, les traces de ma tombe disparaissent de dessus la

⁵⁷ SADE D.A.F. de, *Aline et Valcour*, in *Œuvres complètes*, ed. cit., T. IV, p. 260.

*surface de la terre comme je me flatte que ma mémoire s'effacera de l'esprit des hommes, excepté néanmoins du petit nombre de ceux qui ont bien voulu m'aimer jusqu'au dernier moment et dont j'emporte un bien doux souvenir au tombeau.*⁵⁸

⁵⁸ SADE D.A.F. de, Testament de D.A.F Sade homme de lettres, in Œuvres complètes, ed. cit., T XI, p. 158-159.